

Capitolo 3

Forme funzionali del sistema familiare

Dopo aver chiarito quali sono i dati da rilevare nell'analisi psicogenealogica di una persona, prima di passare alla fase successiva – all'esemplificazione concreta, cioè, della lettura psicobio-genealogica dell'albero di una persona – è necessario dare uno sguardo d'insieme alle leggi e alle modalità relazionali di fondo che regolano il sistema della famiglia.

Se è vero che i dati servono a esplicitare il modello psicogenealogico che si è instaurato nel corso delle generazioni, è altrettanto vero che tale modello si codifica in base ai due assi fondamentali che abbiamo individuato in precedenza: il primo è costituito dall'equilibrio/squilibrio tra maschile e femminile ed è determinato dal secondo asse rilevante – ovviamente non in ordine d'importanza – che corrisponde agli eventi traumatici collegati all'eros e/o al thanatos, eventi che non è stato possibile elaborare sul piano psichico e che sono stati quindi necessariamente incorporati e veicolati da una generazione all'altra tramite la risposta omeostatica del sistema a questi stessi eventi (feedback negativo).

Le modalità tramite le quali il fantasma si trasmette di generazione in generazione, ma soprattutto tramite cui si struttura il codice di legge familiare e il relativo modello psicogenealogico, costituiscono le forme funzionali del sistema.

Queste forme valgono per qualsiasi famiglia, vale a dire che sono indipendenti dalla storia particolare degli individui che la compongono e si danno come leggi generali di funzionamento sistemico. È in base a queste leggi di fondo che il modello psicogenealogico si struttura, si codifica e si trasmette di generazione in generazione, da individuo a individuo.

Le forme funzionali del sistema familiare sono rapportabili sostanzialmente a ciò che Ivan Boszormenyi-Nagy ha chiamato contabilità familiare, ovvero il registro dei debiti e dei crediti che si accumulano all'interno delle relazioni familiari nel corso del tempo¹. L'esito di questa contabilità pesa sull'ultima generazione, per cui i figli sono costretti a pagare se c'è un credito da saldare oppure a riscuotere se il bilancio familiare è in attivo. Un figlio il cui padre è deceduto precocemente è in credito di un padre, ad esempio, e il suo futuro figlio dovrà saldare questo credito diventando psichicamente il sostituto del nonno, ovvero pagando in termini di sacrificio della propria personalità e spesso con l'impossibilità di generare altri figli, perché in pratica ne ha già uno al mondo (il genitore orfano di padre).

La contabilità familiare genera contratti relazionali individuali per ciascun figlio, ovvero obblighi e divieti a cui attenersi stipulati ancor prima del concepimento e del parto, nell'"originario" dei genitori: il modo, cioè, in cui questi hanno pensato e proiettato inconsciamente la stessa idea del figlio o della figlia che genereranno².

Questi "contratti firmati col sangue" sono obbligatori e vincolanti perché rappresentano la contropartita necessaria della soddisfazione dei bisogni primari di ciascun figlio. Abbiamo abbondantemente parlato dei motivi per cui i figli accettano le proiezioni dei genitori, sia nel primo volume che all'interno di questo stesso libro: in sostanza, tutti i figli hanno un debito primario nei confronti dei genitori, debito costituito dal fatto che questi hanno dato loro la vita e li portano in qualche modo all'autonomia.

-
1. Boszormenyi-Nagy, Ivan, *Lealtà invisibili: la reciprocità nella terapia familiare intergenerazionale*, cit.
 2. L'"originario" è un concetto espresso da Françoise Dolto e Didier Dumas. Si vedano in particolare Dolto, Françoise, *Inconscio e destini: psicologia della pre-adolescenza*, Sovera, 1991; Dumas, Didier, *Sans père et sans parole*, Hachette Littérature, 1999.

Abraham Maslow, partendo dal presupposto che tutti gli esseri umani cercano di soddisfare i loro bisogni fondamentali, ha proposto una gerarchia delle necessità imprescindibili, illustrata nella figura 1³.



Figura 1

La scala di Maslow considera i bisogni in ordine di priorità a partire dalla base della piramide e se ci pensiamo bene è proprio ciò che in realtà facciamo spontaneamente tutti per la maggior parte del tempo.

È evidente che non si può meditare o cercare l'illuminazione se siamo affamati o dobbiamo andare in bagno, così come è altrettanto evidente che non possiamo appartenere a noi stessi ed essere dotati di autostima – cosa che nemmeno si può ricevere da altri – se non possediamo i mezzi fondamentali di sussistenza che ci servono per sopravvivere.

Una medesima azione può comunque rispondere a diversi livelli di bisogno: ad esempio, un individuo può lavorare per

3. Maslow, Abraham Harold, *Motivazione e personalità*, Armando Editore, 1992.

soddisfare i propri bisogni fisiologici di base (sussistenza alimentare, abbigliamento, comfort ecc.) ma può anche scegliere un certo tipo di lavoro, invece di un altro, per compiacere se stesso e gli altri ed essere così stimato, atteggiamento che corrisponde a soddisfare i bisogni di appartenenza e di stima di sé che sono collocati più in alto sulla scala delle priorità rispetto alle necessità fisiologiche. Per passare alla soddisfazione di bisogni più elevati si deve generalmente aver soddisfatto i bisogni e le necessità dei livelli inferiori, ma può anche accadere che l'ordine si inverta: è il caso, per esempio, di un genitore che sacrifica la propria vita per salvare quella del figlio.

Tutti i figli si garantiscono la soddisfazione dei propri bisogni – fisiologici, di protezione, sicurezza, amore e appartenenza – imitando i membri della famiglia in cui nascono, comportandosi come loro e rispondendo quindi essenzialmente ai loro desideri.

Fin dai primissimi momenti della sua vita, il figlio assorbe l'atmosfera familiare e registra ciò che il clan che lo accoglie si aspetta da lui: in altre parole, egli integra e fa progressivamente proprie tutte le clausole del contratto relazionale che gli viene sottoposto, relativo ai bisogni dei genitori e a quelli dell'intero sistema familiare da cui provengono.

Dato che all'inizio la conoscenza della vita che possiede un figlio è completamente vergine, la decodificazione delle informazioni che riceve si scontra contro i limiti stessi della sua ridottissima esperienza: inizialmente, il bambino non può fare altro che suddividere le esperienze classificandole nelle due semplici categorie del piacere e del dolore, del male e del bene; tutto ciò di cui egli fa esperienza viene così catalogato e decodificato in base al fatto che sia fonte di dolore o fonte di piacere.

In effetti, il rapporto che un bambino appena nato ha con il mondo è di natura esclusivamente sensoriale: il contenuto di uno sguardo, la pressione di una carezza, di una presa o di uno sfioramento, l'intonazione di una voce, gli odori e i sapori, come del resto la scarsità di questi stimoli, forniscono al bam-

bino tutte le informazioni necessarie sulla natura del rapporto che i suoi genitori intrattengono con lui.

È proprio attraverso le stimolazioni sensoriali che il figlio registra ciò che i genitori si aspettano o desiderano che egli sia e questo è vero per ogni contesto familiare e dunque per ogni famiglia, indipendentemente dalla diversità che può caratterizzare un ambiente e un clan in modo specifico. È dunque sulla necessità di soddisfare i bisogni primari che il meccanismo della proiezione genitoriale fa leva per imporsi e strutturarsi in modello psicogenealogico obbligatorio per il figlio.

Se questa è la causa e il meccanismo di fondo tramite cui avviene la registrazione del contratto relazionale che lega ciascun figlio alla sua famiglia, il processo e la struttura di tale registrazione si avvalgono di diverse forme funzionali, le quali servono a precisare e a dettagliare in modo specifico la tipologia del contratto in questione.

Queste forme funzionali sono in primo luogo il ruolo e il rango assegnato a ciascun membro della famiglia, i quali presumono confini precisi che non si possono oltrepassare: un esercizio del ruolo e del rango assegnato in base a un preciso contratto, cioè, il quale è ordinato da regole altrettanto precise previste dal codice di legge familiare.

Come abbiamo già accennato, i ruoli e i ranghi di ciascun membro della famiglia – tanto quanto le regole del codice di legge familiare – vengono determinati in maniera sostanziale dai debiti e dai crediti che la famiglia ha contabilizzato nell'arco di tre o quattro generazioni: è questa contabilità familiare di natura transgenerazionale che detta la tipologia di contratto relazionale e proiettivo a cui viene sottoposto ciascun figlio. Questi contratti generano relazioni tra i membri della famiglia sia in senso orizzontale che verticale: tra fratelli e sorelle e tra figli e genitori, tra figli e nonni, tra genitori e nonni, tra figli, genitori e nonni ecc.

Prima di passare al dettaglio di un albero psico-bio-genealogico – che affronteremo nel quarto capitolo – è dunque neces-

sario dare uno sguardo più ravvicinato a queste forme funzionali del sistema familiare, passando in rassegna anche i concetti di ruolo, rango, regole e codice di legge.

Si rende indispensabile, inoltre, un approfondimento della nozione di contabilità familiare al fine di introdurre in modo appropriato il concetto di contratto relazionale proiettivo che lega i figli ai genitori. Rispetto a quest'ultimo, è utile evidenziarne anche le diverse tipologie di espressione e realizzazione: la sostituzione proiettiva, il prolungamento dei genitori, il contratto di protrazione o di riparazione di un conflitto o di un lutto non elaborato, quello di genitorializzazione, quello di coniugalizzazione e il contratto di veicolazione di un segreto o di un non detto transgenerazionale.

Le diverse tipologie di contratto che legano i figli ai genitori, e più in generale al sistema familiare, danno luogo a modalità relazionali che possono originare alleanze, coalizioni e – quando una delle persone in gioco si trova a fare le spese della rete relazionale in cui è inserita – triangoli drammatici. Bisogna quindi rivolgere un rapido sguardo anche a queste forme relazionali.

Il ruolo di ciascun figlio ne determina il rango: la posizione che si occupa nell'ambito della fratellanza condiziona molto il contratto relazionale e proiettivo a cui veniamo sottoposti, perché essere il fratello o la sorella maggiore, il figlio di mezzo o centrale, quello prediletto o un figlio adottivo dà luogo a responsabilità, concessioni, obblighi, diritti e divieti che sono diversi per ciascuna posizione che si occupa. Su tale configurazione – che riassume già in sé una serie consistente di clausole del contratto relazionale di ciascun figlio – giocano un ruolo fondamentale alcuni aspetti che concernono la configurazione della famiglia: il numero e l'età dei figli, il contesto socio-culturale nel quale la famiglia vive e si è trovata a vivere, le scelte effettuate dai genitori e soprattutto l'inversione dei ranghi tra fratelli, quando questa avviene. La trattazione di tutto ciò, a partire dal rango e dalla posizione occupata nell'ambito della

fratellanza, servirà a chiarire ulteriormente la dinamica dei contratti relazionali che la famiglia impone ai suoi membri.

Per concludere questa parte non si può omettere un approfondimento più organico sul concetto di segreto di famiglia e sul non detto, dato che su tali nozioni si è incentrata larga parte dell'analisi che la psicogenealogia ha condotto nel corso del tempo. In effetti, il segreto di famiglia è ciò che in precedenza, usando la definizione di Abraham e Török, abbiamo chiamato fantasma transgenerazionale e che abbiamo posto al centro della risposta omeostatica del sistema familiare nei confronti di eventi di eros e/o di thanatos non elaborati, ma semplicemente incorporati: la causa determinante della sclerotizzazione del modello psicogenealogico a scapito della risorsa archetipica.

Una trattazione compiuta delle forme funzionali del sistema familiare obbliga inevitabilmente a mettere l'accento anche su una delle modalità più efficaci di trasmissione e di consolidamento del codice di legge familiare, tramite la quale il modello psicogenealogico di una famiglia si rinsalda, si sclerotizza e si radicalizza passando da una generazione all'altra: la scelta del coniuge con cui costruire una nuova famiglia. Anche su questo bisogna quindi concentrare l'attenzione, sia pure in termini generali, rinviandone al capitolo successivo la trattazione esemplificativa e sistematica.

Spesso la registrazione dei contratti individuali tra genitori e figli e il passaggio da una generazione all'altra si basano su un altro assunto che sembra sfuggire a qualsiasi logica, relazionale o funzionale che sia, e che rappresenta una delle figure teoriche più controverse dell'analisi sistemica transgenerazionale: la legge della trinità ripetitiva della fratellanza – o valzer transgenerazionale – che accomuna tutti i primogeniti con i quartogeniti e i settimati, i secondi con i quinti e gli ottavi e i terzi con i sestati e i noni. Questa legge ha un riscontro pratico inequivocabile e la sua natura è prettamente sistemica, vale a dire che sfugge a qualsiasi caratterizzazione personale e/o relazionale, il che ne qualifica la pregnanza e l'interesse. Dato che nel corso dell'ana-

lisi che sarà presentata nel quarto capitolo il valzer transgenerazionale è ampiamente applicato per decodificare il modello psicogenealogico di appartenenza, uno sguardo mirato su questa forma funzionale del sistema familiare risulta ineludibile.

Tutte le sezioni di questo capitolo, dunque, affronteranno ciascuno degli argomenti sopra indicati, i quali sono racchiusi nel concetto generale di “forme funzionali del sistema familiare” che dà il titolo al capitolo stesso. Come abbiamo più volte ripetuto, si tratta di un’esposizione di carattere generale e teorico che serve a inquadrare i termini complessivi di queste forme funzionali e che troverà la sua applicazione ed esemplificazione nel quarto capitolo, dove anche larga parte di questa stessa teoria sarà specificata in modo ancora più dettagliato.

3.1. RUOLI, CONFINI, REGOLE E CODICI

I membri della famiglia si possono suddividere in sottogruppi, i quali vanno così a costituire i diversi sottosistemi di cui si compone: quello della fratellanza, quello genitoriale, quello dei nonni, dei bisnonni, degli zii, dei cugini, dei prozii ecc.

La posizione che un individuo occupa all’interno della famiglia (di genitore, di figlio, di nonno, di zio, di bisnonno ecc.) determina il suo ruolo: a partire da questo, ci si aspetta da costui o costei che si comporti in base a quanto previsto dal suo status, in conformità con i modelli culturali dell’ambiente e dell’epoca in cui vive.

Il ruolo di ciascun componente del nucleo familiare e degli stessi sottosistemi di cui si compone la famiglia viene definito quindi sia dai modelli culturali di un’epoca specifica che dalle aspettative dei membri della famiglia. Per fare un esempio, i figli devono per statuto rispettare e onorare i genitori e gli zii, così come tutti questi devono rispettare e onorare i nonni; genitori e nonni hanno responsabilità e potere diretto sui figli e sui nipoti, non questi su di loro, e questo è sancito sia dal contesto sociale e culturale in cui vive la famiglia che dalla famiglia stessa.

Ogni ruolo comporta diritti e doveri, dunque, che determinano la suddivisione del potere in seno alla famiglia e ne stabiliscono la gerarchia, e questo è indissociabile dal modo in cui una persona contribuisce alla dinamica familiare.

Nella nostra società, ad esempio, la madre è colei che ha messo al mondo uno o più figli e, in virtù dello status che ciò le conferisce, ci si aspetta che soddisfi i bisogni fisiologici e affettivi dei figli e quindi che insegni tutto ciò che è necessario per la loro sopravvivenza e l'integrazione nella società che li circonda. Spesso, ancora oggi, dal padre ci si aspetta invece che rivesta un ruolo di supporto economico per la famiglia, lavorando e provvedendo quindi a fornirle i mezzi per vivere. Ovviamente i ruoli di uomini e donne sono cambiati nel tempo e non sono più così rigidi, tuttavia l'evoluzione di questa suddivisione dei compiti è lenta e ancora molto lontana dal giungere all'equilibrio.

In ogni caso, ciascun ruolo implica diritti e doveri che determinano la responsabilità e la suddivisione del potere all'interno del sistema familiare, e lo stesso vale per la ripartizione del territorio che ciascuno deve occupare in base al proprio ruolo e rango. Un individuo che riveste il ruolo di padre o di madre nell'ambito di una famiglia nucleare occupa per esempio un territorio più grande rispetto al nonno e alla nonna, ed è l'importanza delle responsabilità che deve assumersi nei confronti dei figli a determinare questa differenza.

A sua volta, la spartizione del territorio tra padre e madre è contraddistinta dalla preponderanza che la società accorda al ruolo dell'uno o dell'altra all'interno della famiglia: una società di stampo matriarcale affida in primo luogo il potere alla madre piuttosto che all'altro coniuge e in questo contesto il padre non ha altra scelta che quella di rivolgersi verso l'esterno, per ritagliarsi un posto adeguato (molto più raramente, altre società propongono il contrario).

La famiglia vive in un determinato contesto ed è, rispetto ad esso, un sottosistema specifico: all'interno della teoria generale dei sistemi, il contesto è chiamato ambiente del sistema.

Le linee di demarcazione che separano il sistema famiglia dal suo ambiente – vale a dire da ciò che lo circonda, dagli altri sistemi, dal contesto in cui vive – costituiscono i confini esterni della famiglia. L'apertura e la chiusura di questi confini sono determinanti per garantire la sua continuità, perché il bisogno di differenziazione si combina con quello di coesione e di conservazione dell'unità di gruppo.

I confini interni sono invece quelli che separano i diversi sottosistemi di cui si compone la famiglia; questi confini separano anche – internamente a ogni singolo sottosistema – gli elementi stessi che lo compongono. Lo scopo dei confini interni è quello di proteggere e al tempo stesso specificare il raggio d'azione (obblighi e divieti) di ogni sottosistema, affinché possa esercitare i ruoli che gli sono assegnati dal modello psicogenealogico familiare, mantenendo così l'identità e la differenziazione necessarie alla conservazione omeostatica del sistema a ogni generazione.

Come accade per i confini esterni, anche quelli interni possono essere impermeabili o permeabili: barriere troppo rigide ed ermetiche impediscono la comunicazione e l'esercizio dei diversi ruoli che spettano a ogni sottosistema e a ogni individuo, provocando nella maggior parte dei casi un disimpegno. Se la separazione tra genitori e figli è netta, ad esempio, come può essere il caso di genitori che non sono mai a casa per via del lavoro o per qualsiasi altro motivo, i figli sono abbandonati a se stessi e la comunicazione è interrotta. Il mancato esercizio del ruolo e della responsabilità che deriva da questo irrigidimento dei confini tra sottosistema genitoriale e sottosistema filiale sfocia sempre in una forma di distacco e di allontanamento: un disimpegno non tanto e solo tra genitori e figli, ma soprattutto dei figli nei confronti dei genitori e di se stessi. In altre parole, i figli non hanno impulso a realizzarsi e sono completamente amorfi, disinteressati a tutto.

Quando invece le distanze si accorciano e i confini interni o esterni cessano di esistere, si produce uno stato di confusione, un ingarbugliamento: è il caso, ad esempio, di genitori che

trattano i figli come amici e confidenti, per cui non esistono più distinzione e assunzione di responsabilità rispetto al ruolo, né da parte dei genitori né da parte degli stessi figli. Questo crea una confusione completa sul piano dell'identità, perché i figli, non avendo di fatto genitori, sono privati del loro diritto basilare di essere figli: non solo non imparano cosa significa essere genitori – e avranno quindi molte difficoltà al riguardo – ma rischiano di essere coniugalizzati o genitorializzati dai loro genitori, come vedremo in seguito, con tutto quello che ciò comporta (ogni contratto relazionale di coniugalizzazione e/o di genitorializzazione priva un figlio della possibilità di tracciare liberamente il proprio percorso di vita).

Ogni sistema – e a maggior ragione quello familiare – prevede regole a cui tutti i sottosistemi e gli elementi che lo compongono devono attenersi. Queste regole sono emanazioni del codice di legge familiare, a sua volta emanazione del modello psicogenealogico che si è instaurato nella famiglia nel corso di tre o quattro generazioni. Le regole dettano i comportamenti, le modalità di comunicazione e di transazione sia all'interno della famiglia che al suo esterno: alla stregua di leggi interne, queste regole prescrivono ciò che può accadere nelle relazioni e quali sono i limiti da rispettare, non solo tra gli elementi del sistema ma più in generale nel mondo e nella vita.

Esistono regole esplicite e regole implicite – espresse verbalmente o completamente inconscie – ma in entrambi i casi queste regole sono condivise e interiorizzate da tutti i membri della famiglia. Il codice di legge, che detta queste regole, si crea in realtà in modo più inconsapevole che cosciente e precisa quello che si può e si deve fare (diritti e doveri) e ciò che non si deve assolutamente fare (proibizioni, divieti) quando si fa parte di una data famiglia.

Nei figli questo codice si struttura e si impone tramite l'eredità di cui si fanno portavoce i genitori: rispetto al modello psicogenealogico della famiglia, questa eredità si sostanzia nella tipizzazione del maschile e del femminile a cui i figli devono

aderire in base al contratto di relazione sottoscritto con i genitori. Questa eredità influenza la ripetizione delle risposte che ciascuno fornisce nella propria vita di fronte a tutti gli eventi che ne fanno parte e ciò contribuisce al mantenimento e alla salvaguardia dell'equilibrio omeostatico del sistema familiare, sia all'interno della famiglia che all'esterno.

Il codice di legge familiare si iscrive infatti a livello profondo nelle convinzioni, nei pensieri e nelle emozioni di ciascuno e le sue ripercussioni sono visibili nei comportamenti, negli atteggiamenti e nelle scelte anche personali, per quanto possano apparire autonome e diversificate. Esso ingenera inoltre anche le risposte biologiche (malattie) che ciascuno fornisce, nel tentativo di risolvere la discrepanza tra il modello psicogenealogico a cui si deve essere fedeli e l'anelito archetipico che costituisce la vera e definitiva identità psicosessuale.

Le regole sono gli articoli del codice di legge familiare e il loro rispetto cementa la famiglia in modo così evidente che il carattere dei suoi membri viene percepito da tutti coloro con i quali questa viene a contatto. Anche il comportamento di un bambino risulta sorprendente o normale in relazione al fatto che corrisponda o meno al codice di legge del suo gruppo di appartenenza: in realtà, alcune cose sono permesse e altre proibite a seconda della famiglia in cui si nasce, dal momento che è la famiglia stessa a imporre ai suoi membri la propria selezione.

All'interno del codice di legge di una famiglia viene stabilito ciò che è utile e si può dunque fare (diritti), ciò che bisogna fare (obblighi) e ciò che è assolutamente vietato fare (divieti), sia per quanto riguarda i comportamenti, gli atteggiamenti e le convinzioni, sia soprattutto per quello che riguarda la sfera delle emozioni.

Quest'ultima precisazione si rivela in realtà molto importante, perché l'emozione è un'energia che non ha altra soluzione che quella di esprimersi: quando viene repressa, si imprime nell'inconscio e deve necessariamente trovare una qualche via di uscita o di soluzione. Non si può scegliere di provare o meno un'emozione che sorge

dalle profondità del nostro essere: quando ne proviamo una, abbiamo a disposizione solo la possibilità di esprimerla – se ne abbiamo il diritto – oppure di reprimerla se quest'emozione ci è proibita.

Maggiore è il numero delle emozioni vietate dal codice di legge, più la famiglia e l'individuo si privano delle importanti informazioni che esse celano e maggiori sono i rischi di un blocco emotivo. Un'emozione bloccata equivale sempre al blocco dell'energia creativa propria dell'essere autentico che tutti siamo, a un allontanamento dalle risorse archetipiche proprie dell'umanità.

Un rifiuto fermo e reiterato da parte del clan familiare non fa che accentuare l'intensità del blocco (emozionale e creativo, archetipico) e in questo caso l'unica soluzione che resta a disposizione è quella di negare o di sminuire l'emozione proibita, boicottandone la manifestazione.

Ogni emozione repressa, però, cerca sempre un modo di manifestarsi e si crea comunque una strada dentro di noi, assumendo forme che talvolta ci lasciano perplessi, sorpresi o persino sconcertati: certi accessi imprevedibili di collera – nostri o di qualcuno che conosciamo – che non riusciamo a spiegarci, e che risultano altrettanto incomprensibili agli occhi di chi ci circonda, ne sono un esempio evidente.

Riprendendo la definizione di membro sintomatico di una famiglia da parte della scuola di Palo Alto⁴, si può vedere come spesso uno dei membri si assuma il compito di specializzarsi nell'espressione dell'emozione repressa dal codice di legge e venga così etichettato come individuo problematico. Si tratta della classica pecora nera della famiglia, ma questa persona è in realtà colui o colei che ha l'incarico e l'onere di rappresentare il blocco emotivo che non appartiene specificatamente a lei, ma è proprio invece di tutta la famiglia.

Dato che l'emozione non ha altra via che quella di esprimersi, qualsiasi divieto di tipo emotivo finisce per trovare un canale di

4. Si veda il Capitolo 1.

manifestazione diverso che spesso coincide proprio con l'opposto dell'emozione stessa: ciò facendo, si vanno in realtà ad adottare proprio quelle risposte che il codice di legge familiare prevede, consolidandolo e confermandolo inconsapevolmente a nostra volta.

A certi livelli è quindi possibile prevedere il canale più ovvio in cui converge l'emozione vietata dal codice di legge familiare: il divieto di provare tristezza, dolore e sofferenza, ad esempio, si trasforma nella maggior parte dei casi in una falsa consolazione degli altri, in aggressività e iperattività; il divieto di provare collera si converte in un sentimento di tristezza e in un senso di colpa che tende a diventare progressivamente permanente; il divieto di provare senso di colpa viene spontaneamente sostituito da un atteggiamento compulsivo nell'accusare gli altri; il divieto di provare gioia e liberazione provoca la colpa e l'autopunizione reiterata; il divieto di manifestare debolezza, regressione e depressione crea solitamente un sentimento di superiorità e di mitomania; il divieto di manifestare forza genera una tendenza a mostrarsi deboli e dipendenti, a soffrire con facilità e a somatizzare molto.

L'elenco delle reazioni di sostituzione dell'emozione bloccata potrebbe proseguire a lungo, ma non è importante elencarle tutte. Ciò che è invece necessario sottolineare è il fatto che questo tipo di risposta è sempre meno soddisfacente rispetto alla libera espressione dell'emozione, soprattutto in presenza di una reiterazione continuativa della formula di sostituzione.

Questo innesca una vera e propria lotta interiore all'individuo, che si svolge a livelli profondi e quasi inaccessibili e porta spesso alla malattia. È proprio in questo modo che le modalità di relazione e le esperienze vengono selezionate nel corso del tempo, che i divieti si strutturano in regole e poi in codice di legge di una famiglia. In altre parole, è così che si instaura il modello di maschile e di femminile tipizzato dal codice di legge familiare a cui ciascuno deve attenersi, modello che costituisce parte integrante del contratto di relazione che la famiglia – e in particolare i genitori – stipula con ciascun figlio.